

RISCOPERTE

Nella secolarizzazione è possibile un'etica?

ANDREA AGUTI

Se si chiede a un lettore italiano con un minimo di cultura filosofica quali siano le filosofie più importanti del Novecento, è molto probabile che si riceva come risposta i nomi di Hannah Arendt e Simone Weil. Se il lettore è cattolico o ha confidenza con il pensiero cattolico a questi nomi aggiungerà quello di Edith Stein. Difficilmente, invece, il nome di Elizabeth Anscombe (1919-2001), della qua-

le ricorre il centenario della nascita, e questo nonostante al lettore italiano siano disponibili i suoi testi, un'ampia monografia sul suo pensiero (pubblicata nel 2014 da Elisa Grimi), e una recente guida a *Intention*, uno tra i suoi scritti principali (curata dalla stessa Grimi per **Carocci**).

Nata in una famiglia di fede anglicana, ma convertitasi in giovane età al cattolicesimo, Anscombe fu allieva a Cambridge di Ludwig Wittgenstein, di cui, dopo la morte, fu una delle esecutrici testamentarie e curatrice delle opere. Sposata con un altro filosofo, il logico Peter Geach, anch'egli convertito al cattolicesimo, dal quale ebbe sette figli, Anscombe svolse la sua carriera accademica tra Oxford e Cambridge, dove insegnò diverse materie filosofiche. Nota per i suoi atteggiamenti eccentrici, su cui è fiorita una vasta aneddotica (portava sempre i pantaloni, cosa inusuale al tempo, era un'accanita fumatrice di sigaro e occasionalmente sfoggia-

va un monocolo durante lezioni e seminari che potevano protrarsi ben oltre l'orario stabilito), Anscombe possedeva un'acuta intelligenza, una forte personalità e un'istintiva avversione verso ogni tipo di conformismo. La sua protesta contro la decisione dell'università di Oxford di conferire una laurea *honoris causa* al presidente americano Truman, che aveva ordinato l'uso delle bombe nucleari a Hiroshima e Nagasaki, fu soltanto uno dei gesti di coraggio che hanno costellato la sua vita accademica e personale.

La sua riflessione ha toccato molti ambiti, compresi la logica, l'epistemologia, la filosofia della mente e della religione, ma i suoi contributi più originali e conosciuti riguardano la filosofia dell'azione, in particolare il libro *Intention*, del 1957, e la filosofia morale, a partire dal famoso saggio *Modern Moral Philosophy* (1958). In quest'ultimo Anscombe ha offerto un'analisi divenuta classica della difficoltà, dati gli assunti della filosofia morale moderna, a conferire oggi un autentico significato ai concetti di legge e obbligazione morale, e questo nonostante una delle teorie morali dominanti nella modernità sia proprio quella deontologica di Kant. La tesi di Anscombe è, in sintesi, che in una morale secolarizzata quei concetti non possiedono più una vera e propria giustificazione. La constatazione delle crisi indotta dalla morale moderna non spinse, tuttavia, Anscombe

a riaffermare un'etica basata sul fondamento religioso, bensì a riflettere sugli effetti di questa crisi e a elaborare una teoria morale alternativa a quelle moderne. L'effetto più visibile della crisi è stato l'affermarsi a diversi livelli di quello che, con un termine che Anscombe stessa ha coniato, si chiama "conseguenzialismo", cioè l'idea che la bontà o meno delle nostre azioni si misuri soltanto sulle loro conseguenze. Se esse incrementano il benessere individuale e collettivo, sono buone,

altrimenti no. Anscombe ha visto in questa conclusione il pericolo letale della legittimazione morale di azioni che sono cattive, e tuttavia procurano benessere, e per contro dell'indifferenza o perfino dell'ostilità verso azioni che sono buone, ma non necessariamente procurano un benessere. Per contrastare questo esito, ella ha cercato, con rigore concettuale e cura per le distinzioni teoriche, di riannodare il filo che lega natura umana e morale, mostrando che ogni azione umana, cioè ogni azione che sta sotto il comando della ragione e quindi è volontaria, possiede un significato morale, e come sia necessario individuare il tipo di intenzione che guida l'azione umana e distinguerlo dalla sua motivazione. Nel fare questo, Anscombe ha ripreso l'etica aristotelica e l'interpretazione che di essa ha dato Tommaso d'Aquino, aprendo la strada alla rinascita contemporanea della cosiddetta etica delle virtù e offrendo, assieme al marito, da

cui pure fu sempre filosoficamente autonoma, un primo assaggio di quello che oggi viene chiamato "tomismo analitico".

A partire da questi presupposti teorici, Anscombe si è rivolta a molte questioni dell'at-

tualità etico-politica, arrivando a conclusioni che non potevano che essere già nel suo tempo controcorrente e che oggi appaiono tali in misura ancora maggiore. In un tempo in cui il pacifismo di varia estrazione iniziava a far parte del "politicamente corretto", Anscombe ha difeso la tradizionale dottrina della guerra giusta, affermando, fra l'altro, che «il pacifismo insegna alla gente a non fare distinzioni tra lo spargimento di sangue innocente e lo spargimento di sangue umano». In un tempo in cui la contraccezione e poi l'aborto stavano trovando legittimazione morale e legale, Anscombe ha sostenuto la tesi della loro illiceità morale. Il suo saggio *Contraception and Chastity*, del 1975 (tradotto in italiano da Cantagalli), non soltanto giustifica l'illiceità morale della contraccezione e la bontà della castità sulla base di solidi argomenti teorici, ma anche sulla base di penetranti osservazioni frutto della saggezza pratica di moglie e madre.

Leggere gli scritti della Anscombe richiede un certo impegno, ma lo sforzo è ripagato dal molto che si può imparare. In particolare, si può imparare a capire nuovamente le ragioni che hanno sostenuto per secoli l'architettura della morale cristiana e hanno dato un contributo fondamentale alla costruzione della civiltà europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONVEGNO

Un futuro nuovo per la metafisica

Domani e venerdì si svolge a Urbino il convegno internazionale *Ethics & Society. On the Occasion of the 100th Anniversary of G.E.M. Anscombe's Birth (1919-2001)*, organizzato dal Dipartimento di Economia, Società, Politica e dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Università di Urbino, con la collaborazione della European Society for Moral Philosophy e dell'Associazione Italiana di Filosofia della Religione. Parteciperanno al Convegno, fra gli altri, Andrea Aguti, Marco Damonte, Elisa Grimi, John Haldane, James Hanink, Juan Andrés Mercado, Cyrille Michon, Giacomo Samek Lodovici. Venerdì, alle 11,30, presso la Sala del consiglio di Palazzo Battiferri, John Haldane terrà una *Lectio magistralis* dal titolo *Elizabeth Anscombe: Philosophical Method and the Metaphysics of Thought*. Alle 21.00 si terrà la lezione-concerto *Philosophy&Music* sulle note composte da Elizabeth Anscombe presso la Cappella Musicale del SS. Sacramento. Info: www.anscombe100.com/it/ e scienze.religiose@uniurb.it.

Arendt, Weil e Stein: la quarta moschettiera del pensiero novecentesco è Elizabeth Anscombe nata un secolo fa. Cattolica e allieva di Wittgenstein, criticò Truman su Nagasaki e Hiroshima. La modernità, spiegò, non riconosce più l'obbligazione morale



La filosofa inglese Elizabeth Anscombe. La sua riflessione sull'etica e la filosofia morale viene riscoperta a un secolo dalla nascita

Ricollegandosi alla lezione di Aristotele e san Tommaso ripensò la centralità della virtù. Contro i luoghi comuni del pacifismo disse: «Insegna a non distinguere tra spargere sangue innocente e spargere sangue umano»

